IL TEDESCO E LA FORMA DEL PENSIERO

LE FORME DELL'UMANO

Classici e saggi di filosofia, psicologia e psicoanalisi

LUIGI GAGGERO

IL TEDESCO E LA FORMA DEL PENSIERO

CAPIRE DAVVERO LA LINGUA ATTRAVERSO LA SUA GRAMMATICA PROFONDA

AD VERITATEM

AD VERITATEM
Le forme dell'umano

Prima edizione Ad Veritatem: Genova, 2025

© 2025 Luigi Gaggero
Tutti i diritti riservati.

Pubblicato sotto il marchio editoriale Ad Veritatem
adveritatem.it

ISBN 979-12-82328-06-7

Indice

Introduzione vii

1 LA STRUTTURA DELLA FRASE TEDESCA: IL VERBO COME CUORE DELLA FRASE 1

2 IL RAPPORTO TRA SOGGETTO, OGGETTO E CASO GRAMMATICALE: IL TEDESCO COME LINGUA DI RELAZIONI 9

3 IL SOGGETTO MISTICO: QUANDO IL PENSIERO PRECEDE LA PERSONA 17

4 LA NATURA DEL VERBO E LA STRUTTURA DELL'AZIONE . . 21

5 INTERMEZZO — IL SUONO COME STRUTTURA: LINGUA TEDESCA E FORMA MUSICALE 29

6 PARLARE TRA LE RIGHE: PARTICELLE MODALI E KONJUNKTIV 33

7 CONCLUSIONE — LA GRAMMATICA COME FORMA DEL PENSIERO 37

1. La lingua come logica del mondo: Derichsweiler e Tommaso d'Aquino 38

2. Il concetto scientifico e l'universalismo linguistico come forma di alienazione 40

3. Il tedesco come predisposizione alla fenomenologia? 41

4. *Verstehen* e *Erklären*: due modi di abitare la lingua? 43

Appendice 45

L'autore 59

Introduzione

Ci sono libri che esistono senza essere mai stati scritti. E altri che, pur essendo stati scritti, sono andati perduti prima di lasciare un segno nella cultura. Questo libro nasce dall'eco di un'opera scomparsa: la grammatica tedesca di Christoph Derichsweiler[1], un'opera rivoluzionaria, un capolavoro che, sebbene completato, non è mai giunto al pubblico.

Quella grammatica non si presentava come un elenco di regole, ma come un *attraversamento*: un tentativo di decifrare il pensiero che prende forma nella lingua stessa, e non fuori da essa. Il tedesco vi appariva non come un codice convenzionale, ma come un sistema vivente, in cui la struttura della frase, la posizione del verbo, la forma degli articoli, perfino la sonorità delle sillabe, non servono a comunicare qualcosa di già pensato, ma a generare il pensiero stesso.

Derichsweiler non cercava di spiegare il tedesco dall'esterno, ma lo faceva parlare dal di dentro, cogliendo nelle sue regolarità morfosintattiche una vera e propria metafisica implicita. Per lui, una lingua non è un modo per dire il mondo, ma un modo per concepirlo. E il tedesco, più di altre, rivela la tensione tra struttura e movimento, tra stabilità grammaticale e apertura concettuale. Le sue frasi si costruiscono come architetture a incastro, i suoi verbi separabili distribuiscono il senso nel tempo, i suoi prefissi non modificano ma orientano l'azione, come vettori di realtà.

Per questo motivo, Derichsweiler non insegnava la lingua attraverso esercizi o paradigmi, ma analizzando le tensioni interne della frase tedesca come si studierebbe la struttura di una fuga o di una cattedrale.

---

[1] Christof Derichsweiler (1870–1962), insigne germanista e traduttore, insegnò dal 1896 lingua e letteratura tedesca, prima presso la Facoltà di Economia e Commercio di Napoli e successivamente all'Istituto Orientale. Fu in contatto con importanti intellettuali italiani, come testimonia, tra l'altro, la sua corrispondenza con Benedetto Croce.

Il tedesco non parte da un soggetto che agisce, ma da una rete di relazioni che lo precedono; il significato non si afferma immediatamente, ma si costruisce nel tempo, spostando l'attesa fino all'ultima parola; il verbo non è un atto chiuso, ma un movimento, un vettore che disegna lo spazio della realtà.

Il manoscritto che conteneva questa visione — oltre duemila pagine di riflessioni e analisi — è oggi perduto. Derichsweiler lo aveva inviato alla casa editrice Mondadori ma, prima che si concludesse l'iter editoriale per la pubblicazione, l'autore morì improvvisamente. Gli eredi, probabilmente inconsapevoli del valore dell'opera, non si interessarono al recupero del materiale e così, trascorso un certo tempo, la casa editrice mandò al macero il manoscritto mai rivendicato. Nessuna copia, per quanto ne sappiamo, è sopravvissuta.

Di quell'opera straordinaria restano soprattutto le annotazioni manoscritte di Ernesto Gromi, che ebbe modo di leggerla e studiarla a lungo. Non conobbe mai Derichsweiler di persona, ma durante sei anni di prigionia nel campo n. 25 di Yol, in India, nel corso della Seconda guerra mondiale, si trovò nello stesso campo con un nipote di Derichsweiler, al quale l'autore aveva fatto giungere una copia del proprio lavoro. In quel contesto improbabile, fra montagne e filo spinato, nacque così — senza incontri, senza lettere, senza dialoghi — un incontro silenzioso ma duraturo fra il pensiero grammaticale di Derichsweiler e colui che ne avrebbe trasmesso l'insegnamento.

Gromi comprese fin da subito il valore straordinario di ciò che aveva letto e ne trasse meticolosi appunti. Quegli appunti, che condivideva con generosità con i suoi allievi — tra cui ho avuto l'onore di figurare — divennero la base di un metodo di insegnamento che non separava mai la regola dalla ragione della regola, né la forma grammaticale dal modo di pensare che essa rende possibile.

Il libro che avete tra le mani tenta di esporre, con la massima chiarezza possibile, alcuni dei nuclei fondamentali — e a nostro avviso rivoluzionari — dell'insegnamento di Derichsweiler, così come ci è stato trasmesso da Gromi. Nel farlo, abbiamo cercato di legare questi frammenti in una visione d'insieme, offrendo, laddove possibile, aperture e rimandi alla fenomenologia, che appare come la cornice ideale — sebbene non esplicitata, per quanto ne sappiamo, nel poderoso manoscritto — di questo

approccio alla lingua tedesca.[2]

Il sogno di Derichsweiler era mostrare la lingua tedesca come nessun'altra grammatica aveva mai osato fare: non come un insieme di regole da memorizzare, ma come un sistema vivente, un pensiero che si fa struttura, una realtà che si costruisce nel suo stesso atto di essere detta. Alla fine del suo manoscritto scriveva:

> "Quando avrete finito di leggere questo libro, avrete visto una cosa che, pur con tutte le grammatiche del mondo a disposizione, non avreste visto mai: la lingua tedesca."

Con questo piccolo contributo, ci auguriamo che quel sogno non sia andato del tutto perduto.

Luigi Gaggero, 24 marzo 2025

[2] Va tuttavia segnalato che Derichsweiler aveva pubblicato anche La lingua tedesca, insegnata e interpretata (Raffaele Pironti, Napoli, 1941), oggi da decenni esaurita e di assai difficile reperibilità. Il volume contiene molte delle idee che Gromi trasmise nel suo insegnamento e che sono alla base di queste pagine; per la presente redazione ho potuto consultarlo direttamente e usarlo come termine di confronto e di verifica.